

Aumento

È stato convocato per domani il consiglio di amministrazione di Unipol chiamato a varare l'aumento di capitale da 2,6 miliardi per finanziare l'acquisizione di Bnl. Il cda dovrà fissare il prezzo di emissione delle nuove azioni e il loro numero. Il prospetto verrà pubblicato appena definito il prezzo



TFR, OGGI LA RIFORMA AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il provvedimento di riforma del Tfr dovrebbe approdare oggi al Consiglio dei ministri. Lo ha detto lo stesso ministro del Welfare Maroni in una dichiarazione scritta. Il ministro ha anche aggiunto di aver preparato una lettera che invierà al presidente dell'Antitrust per spiegare le posizioni del governo in merito ai dubbi e alle perplessità sollevate dall'Antitrust. Ieri intanto, tra ministero e Abi, l'associazione bancaria, è stata firmata un'intesa sulla concessione del credito alle imprese.

PORSCHE PUNTA AL 20 PER CENTO DELLA VOLKSWAGEN

La Porsche ha annunciato il suo piano diretto ad aumentare la sua quota azionaria in Volkswagen dal 10,3 al 19% con l'obiettivo di arrivare ad una partecipazione azionaria «intorno al 20%». Attualmente il costruttore di vetture sportive detiene il 10,3% del capitale della casa di Wolfsburg. Con l'aumento della propria quota, però, Porsche ha manifestato l'intenzione di entrare nel Board di Volkswagen «allo stesso livello degli azionisti di maggioranza».

Caccia grossa alla nuova Parmalat

Granarolo e Lactalis interessate all'acquisto. Sindacati contrari al cambio di proprietà

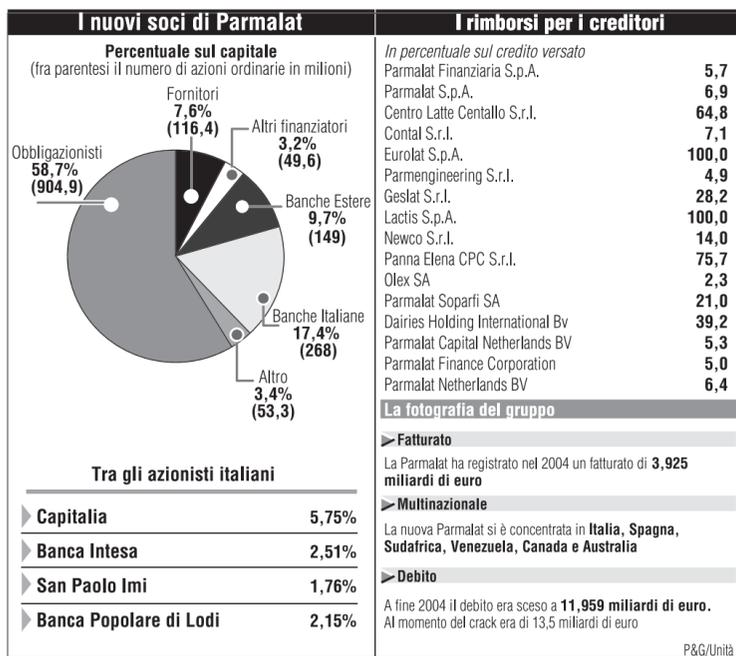
di Roberto Rossi / Roma

OFFERTA Granarolo è già uscita allo scoperto, la francese Lactalis si mantiene nelle retrovie, da Nestlé per ora nessun segnale. È partita la caccia grossa per conquistare la nuova Parmalat. La società messa in ordine da Enrico Bondi non ha fatto neanche in tem-

po ad approdare in Borsa che subito si sono scatenati i big del settore. Granarolo in testa. Che avrebbe pronta un'offerta pubblica di acquisto e scambio. «Effettivamente stiamo studiando l'operazione», ha ammesso Rossella Saoncella direttore generale del gruppo emiliano. La manager ha poi detto che «probabilmente» l'offerta avverrà attraverso una controllata di Granarolo e che i tempi non sono imminenti «aspettiamo di vedere come va in Borsa» (debutta domani).

Granarolo, che ha espresso interesse in Parmalat già in passato, si muoverà con l'aiuto di Banca Intesa, e cioè con una delle banche alle quali il commissario Bondi ha avanzato richieste di risarcimento. Secondo quanto si è appreso l'offerta sarebbe di 1,9 miliardi di euro ai quali si dovrebbe aggiungere le azioni di una società, la Vercelli specialità gastronomiche, pronta al debutto in Borsa fra qualche settimana, nella quale saranno trasferiti i proventi delle cause intentate da Bondi contro le banche (l'ultima ieri contro la Banca dei Grigioni e un suo funzionario per 14 miliardi di euro). Ma a contendersi il gruppo di Collecchio c'è anche Lactalis che avrebbe incaricato Deutsche Bank di valutare l'opportunità per il lancio di un'offerta. La società francese, che in Italia possiede anche i marchi Cademartori, Locatelli e Invernizzi, ha tenuto a precisare, tramite un suo portavoce, che «certamente il nostro gruppo avrebbe le dimensioni per acquisire Parma-

lab», e che «seguire sempre le opportunità che emergono in Europa ed è interessato al mercato italiano», ma «Parmalat non è al momento un tema all'ordine del giorno». Contro ogni ipotesi di cambio di proprietà il sindacato. In particolare la Cgil che rileva come Granarolo ha un valore pari ad un quinto di Parmalat, è alle prese con un piano di ristrutturazione, deve ancora perfezionare l'acquisizione Yomo, si esporrebbe in maniera esponenziale finanziariamente, sarebbe costretta a tagliare produzioni ed occupazione non per responsabilità dell'Antitrust ma per i doppi che si determinerebbero e per produzioni e marchi che verrebbero messi sul mercato per un necessario ritorno finanziario. Lactalis, invece, è poco presente in Italia, anche in questo caso dovrebbe optare per una esposizione finanziaria che produrrebbe alta criticità, dovrebbe sezionare la filiera produttiva con effetti traumatici dal punto di vista occupazionale ed industriale. Per ogni eventuale sviluppo, però, si dovrà attendere la quotazione il prossimo giovedì. I titoli della società, comunque, vanno già a ruba. Mentre il capitale indicato dalla società è di un nominale di 1,6 miliardi di euro, il mercato grigio di Londra ha espresso una capitalizzazione vicina a 4 miliardi di euro. Per la banca d'affari Lehman Brothers il titolo si aggirerebbe intorno ai 2,6 euro, mentre l'attività industriale e commerciale è valutata 2,5 miliardi di euro. Ma quella che entrerà in Borsa, per un gruppo di piccoli azionisti, è una Parmalat non «loro» ma una società paritaria da «un piano di ristrutturazione che ha fatto soltanto il gioco delle grandi banche e delle grandi speculazioni». Per questo hanno scritto al Presidente della Repubblica.



L'INTERROGATORIO DAVANTI AI PM

Ricucci alla Forleo: ho la Ferrari e pure la Bmw

Ha rivendicato la piena titolarità della società Garlsson, usata per acquistare azioni Antonveneta, meravigliandosi per gli errori compiuti da Fiorani sulla titolarità della stessa società; ha smentito di aver passato telefoni cellulari all'ex amministratore delegato della Bpi, entrando però in contraddizione; ha spiegato lo stato dei rapporti finanziari con la Bpi. Nel primo e fino ad ora unico interrogatorio reso lo scorso 19 settembre davanti ai magistrati milanesi titolari dell'inchiesta Antonveneta per quasi otto ore, Stefano Ricucci ha quindi affrontato diversi temi, cadendo anche in quelle contraddizioni che gli sono costate una proroga della sospensione dalle cariche societarie da parte del Gip Clementina Forleo. Dopo le formalità di rito - dove ha dichiarato il possesso di diverse auto di lusso come una Bmw X5 o una Ferrari Maranello (tutte intestate alla Magiste Service) - Ricucci ha ricordato le sue partecipazioni azionarie a partire dal 19,713% di Rcs attraverso la Magiste e l'1,211% attraverso la Garlsson. Poi il 4,659% di Antonveneta (ora sequestrato), il 4,416% di Bpi, l'1,532% di Capitalia e lo 0,344% di Mps. Nel corso dell'interrogatorio Ricucci ha spiegato di essere «il beneficiario» economico della società, acquistata nel gennaio 2005 dalla Società Generale «per effettuare una serie di operazioni mobiliari e immobiliari per circa 300 milioni di euro». A finanziare la Garlsson fu però Bpi, che con Ricucci aveva già affidi di 450 milioni. «Non ho mai fatto incontri. Non ho accordi particolari con Fiorani»: queste le parole dell'immobiliare al pm che gli ha chiesto di fare la cronaca delle discussioni intercorse tra lui e l'ex ad di Bpi. Nel confronto con i pm Ricucci è però entrato in contraddizione con l'ex amministratore di Bpi. L'immobiliare ha infatti negato di aver mai dato telefoni esteri a Fiorani, che veniva intercettato. Un'affermazione che cozza con quella resa dal banchiere il 31 agosto davanti agli stessi magistrati.

Alitalia in caduta, Cimoli rischia il posto

Oggi al Consiglio dei ministri i problemi della compagnia. Si parla di nuovi esuberi

di Marco Tedeschi / Milano

Tremonti, nella sua qualità di ministro del Tesoro, azionista di maggioranza, nega con una battuta. «Il cambio ai vertici di Alitalia l'ho letto solo sui giornali» (che ipotizzano un arrivo di Enrico Bondi da Parmalat, ndr). Ma la poltrona di Giancarlo Cimoli, da quasi un anno e mezzo ai vertici della compagnia di bandiera, si fa rovente. La Lega, che non gli è mai stata amica, ora lo attacca a testa bassa. Il presidente e amministratore delegato - afferma - non ha rispettato gli impegni. E annuncia che porterà la questione in Senato. Al centro, il voto bipartisan legato al prestito-ponte di 400 milioni di euro per un rilancio della compagnia («che non c'è stato»). In effetti la situazione di Alitalia appare tut-

t'altro che semplice. Finita la stagione estiva, che porta passeggeri e permette di ridurre i debiti, alla Magliana si torna a far la corsa contro il tempo. Se non ci sarà l'aumento di capitale previsto da 1,2 miliardi, fra poco più di tre mesi le casse saranno di nuovo vuote. Con tutti i rischi del caso. Così per oggi alle 18, in ottemperanza di quanto deciso nel corso dell'incontro di lunedì col governo, Cimoli ha convocato i sindacati. E - a quanto riferisce l'Anpac, l'organizzazione sindacale dei piloti - in questa sede verranno annunciati nuovi interventi sul lavoro nell'ambito del piano per far fronte al caro-petrolio. E questo nonostante i sindacati siano stati chiari: ok al provvedimento del governo a sostegno del

settore del trasporto aereo, ma niente legami tra questo e l'ipotesi di ulteriori sacrifici da parte dei lavoratori. Perché - ribadiscono Cgil, Cisl, Uil e Ugl, che per venerdì hanno già proclamato uno sciopero di quattro ore degli assistenti di volo - ogni margine di intervento sul costo del lavoro «è esaurito». I rappresentanti dei lavoratori chiedono piuttosto interventi sulla rete aeroportuale, sul sistema delle alleanze in Italia per neutralizzare la cannibalizzazione in atto e risorse per affrontare meglio la competizione internazionale ed intercontinentale e incrementare la massa critica necessaria a negoziare, tra Stati, un'indispensabile alleanza internazionale. Non solo. I sindacati ricordano anche di avere chiesto un dibattito sull'andamento reale della compagnia, dopo aver denunciato i nume-

rosi deficit sia sotto il profilo strategico che dell'andamento concreto delle diverse attività. Un'operazione verità necessaria per aggredire le contraddizioni vere. E respingere la tesi che sia il costo lavoro, ancora una volta, il male oscuro da debellare. Una prima risposta arriverà oggi dal consiglio dei ministri dove dovrebbe approdare il decreto sui requisiti di sistema. E dove, fra le varie opzioni, al vaglio ci sarebbe anche la possibilità di un ricambio ai vertici. Per dare un segnale alle banche riluttanti a ricapitalizzare. Il varo del decreto sugli sgravi di settore dovrebbe comunque portare ad Alitalia 60-70 milioni di euro, sufficienti per ottenere uno slittamento di 60 giorni della ricapitalizzazione. Ma potrebbe non bastare. Tanto che si parla anche di un possibile commissariamento.

Tra Mediaset e Telecom alleanza per i «contenuti» dei telefonini

Atteso l'annuncio che riguarda i servizi sul digitale terrestre mobile (DVBH). La campagna elettorale avvicina Tronchetti Provera e il premier

/ Milano

Si avvicina la campagna elettorale ed è tempo di accordi importanti tra Mediaset, la holding tv di proprietà del presidente del Consiglio, e Telecom Italia guidata da Marco Tronchetti Provera. È atteso a breve, infatti, l'annuncio di un accordo relativo all'utilizzo dei contenuti di Mediaset sulla infrastruttura di Tim, la società di telefonia mobile di Telecom. In pratica sui telefoni Tim sarà possibile vedere i servizi prodotti e forniti da Mediaset, in questo caso utilizzando la tecnologia DVBH. La notizia ha un forte valore industriale e commerciale, e soprattutto sarebbe la

prima operazione in questo campo sul mercato italiano e quindi potrebbe spiazzare gli altri concorrenti. Bisognerà vedere, però, se Tim è già pronta per offrire questi servizi alla clientela, oppure se per il momento il mercato assisterà solo a un annuncio in attesa della vera e propria realizzazione. L'operazione Mediaset-Telecom è interessante, non solo perché conferma i rapporti di grande collaborazione tra Tronchetti Provera e la famiglia Berlusconi (già cimentati in passato, tra l'altro, con l'acquisto della Edilnord da parte di Pirelli Real Estate) ma

perché potrebbe preludere a ulteriori operazioni, magari anche di tipo finanziario considerato che l'assetto di controllo di Telecom non appare molto solido e che, proprio in coincidenza con le prossime elezioni politiche, dovrà essere rinegoziato tra i maggiori soci. L'accordo tra Mediaset e Telecom per i contenuti da passare sui telefonini Tim potrebbe creare qualche incomprensione o imbarazzo con l'Autorità delle telecomunicazioni che, a quanto risulta, sarebbe intenzionata ad avviare una consultazione sulla tecnologia DVBH tra i principali operatori di mercato. Ma se Mediaset e Telecom annunciano già un

accordo, che cosa ci sarà da consultare? Non si sa. Inoltre questa stretta alleanza tra i due gruppi potrebbe suscitare qualche ulteriore interrogativo nelle autorità di vigilanza. Attualmente le due principali istruttorie aperte dall'Autorità Antitrust riguardano proprio Mediaset (per l'acquisizione dei diritti delle partite di calcio) e Tim (sospettata di abuso di posizione dominante). Appare almeno curioso che due imprese importanti su cui sta indagando l'Antitrust stringano un accordo rilevante che rischia di penalizzare la concorrenza e il mercato. Ma, ovviamente, bisogna attendere i dettagli dell'intesa per poterla giudicare.



Marco Tronchetti Provera



Fedele Confalonieri

Marina Berlusconi presidente Fininvest

Marina Berlusconi è il nuovo presidente di Fininvest, la holding che controlla il 34,3% del capitale di Mediaset. L'ha nominata l'assemblea della società riunitasi ieri. Marina Berlusconi assume l'incarico rimasto vacante a seguito della scomparsa, l'1 settembre scorso, dell'avvocato Aldo Bonomo. Marina Berlusconi era già vicepresidente di Fininvest dal 1996. Il consiglio della holding risulta ora composto, oltre che dalla figlia del cavaliere e dai due nuovi consiglieri, dall'amministratore delegato Pasquale Cannatelli, da Piersilvio e Barbara Berlusconi, da Aldo Livolsi e Roberto Poli.